

March 2019

**Report** del Seminario Internazionale di studi su *Europa tra politica e filosofia* - Pisa, Scuola Normale Superiore, 6 marzo 2019

di **Taila Picchi**

Il seminario internazionale di studi su *Europa tra politica e filosofia*, tenutosi il 6 marzo scorso alla Scuola Normale di Pisa e organizzato da Rita Fulco, si è aperto con i saluti del rettore pro tempore Andrea Giardina e con una comunicazione inviata da Christian Masset, ambasciatore francese a Roma, che ha espresso, insieme agli auguri di buon lavoro, l'auspicio di una feconda collaborazione fra le due istituzioni d'eccellenza europee coinvolte: l'École Normale Supérieure di Parigi – nella persona di Frédéric Worms, che ne è vicedirettore – e la Scuola Normale Superiore di Pisa – nella persona di Roberto Esposito, di essa professore di Filosofia. A presiedere l'incontro Adriano Fabris, che ha sottolineato la portata dell'evento, non soltanto, a sua volta, per il dialogo tra le due importanti istituzioni, ma anche come momento di ricerca, oggi più che mai necessaria, della “*identità delle diversità*”.

Da due angolature diverse, ma sotteraneamente convergenti, Worms ed Esposito si sono posti il problema del collasso del paradigma liberal-democratico in Europa e nei suoi singoli Stati, tentando di offrire delle possibili risposte a quelle che oggi sono, nel nostro continente, delle vere urgenze politiche e, in generale, culturali. Da una parte, l'intervento di Frédéric Worms “*Une seule solution: l'Europe démocratique*” – peraltro conclusivo di un ciclo di due lezioni tenute all'interno del “seminario di filosofia” alla Scuola Normale – ha delineato la prospettiva e la necessità di un “vitalismo critico”. Dall'altra, Roberto Esposito, interrogandosi sul nesso “Europa e filosofia”, ha presentato l'incessante dialettica tra pensiero e politica che ha caratterizzato fin dalle origini il continente europeo.

Worms ha discusso l'idea di democrazia alla luce di quello che egli definisce “vitalismo critico”. Ossia una prospettiva di pensiero che, mettendo al centro il “vivente” e quindi la vita stessa, non riduce il discorso ad un mero naturalismo o biologismo, ma affronta i problemi della vita da un punto di vista che, innanzitutto, vede nelle “forme di vita”, nelle istituzioni, la modalità per sottoporre la vita ad un incessante processo di ripensamento e ‘messa in forma’; ma insieme, e proprio perciò, opera costantemente una critica interna al potere che si fa carico dei rischi e dei pericoli che la vita si trova ad attraversare.

Esattamente, secondo Worms, ciò che manca all'Europa.

Infatti, il concetto di Europa, di un soggetto politico europeo, secondo il filosofo francese, è incompleto, proprio perché tralascia il tema della vita. E su questa incompletezza si fondano gran parte dei problemi attuali, che richiedono la presenza e l'attività di istituzioni europee. Ecco perché l'Europa non rappresenta, in fondo, né un'unità politica, né un'unità geografica. Alla sua origine ci sono due esigenze speculari: quella della pace attraverso la prosperità e quella della prosperità attraverso

la pace. Tuttavia, la rivalità ante-guerra tra gli Stati-nazione e l'ingiustizia interna a ogni paese hanno continuamente minacciato questi presupposti di pace e prosperità, su cui l'equilibrio europeo è stato fondato. Con le parole di Worms, vi è una "*ruse libérale de l'histoire*", una astuzia liberale della storia che nasconde le urgenze e i bisogni vitali che non sono soltanto biologici, ma anche passionali. In altre parole, l'Unione europea è stata costituita solo come potenza economica su un equilibrio istaurato con il "carbone e l'acciaio", nascondendo, dietro la questione economica, una questione più profonda fatta di bisogni vitali (come l'ecologia ad esempio) e che richiede una "*défense passionnelle*" di questi stessi interessi vitali.

I problemi del presente dunque – crisi ecologica, ma anche crisi dei rifugiati, da cui nasce il crescente problema del razzismo – risultano da questa incompletezza politica delle istituzioni europee e richiedono delle nuove misure. La proposta di un vitalismo critico, perciò, si fa urgente nel momento in cui una rivoluzione antropologica è ormai in atto e la storia umana torna a essere storia naturale in termini di sopravvivenza. Tale vitalismo è critico in tre sensi. In primo luogo è *normativo*: la vita non è più concepita come un'essenza, ma come ciò che si oppone al suo contrario, alla morte; in tal senso è un atto temporale che si fa "norma" a se stesso, rifiutando la propria scomparsa. In secondo luogo, apre alla *differenza*, come differenziazione specifica, poiché non c'è un unico tipo di essere vivente ma ci sono *degli* esseri viventi. Infine, è *genealogia*, in quanto reperimento della falda 'genealogica' a partire dalla quale l'uomo concepisce se stesso come polarità del vivente tra rifiuto della morte e sapere, a cui segue la prassi storica

Nella prospettiva del vitalismo critico, pertanto, la forma democratica dà garanzie maggiori, rispetto alla dittatura che si fa carico esclusivamente della sopravvivenza dei cittadini, poiché la democrazia non solo garantisce la sopravvivenza, ma si dota di un sistema di giustizia che è al contempo un'autolimitazione del proprio potere e, di conseguenza, una garanzia della vita stessa degli individui. In questo modo, la democrazia affronta tanto i pericoli esterni quanto quelli interni, non soltanto le minacce vitali che provengono da fuori ma anche quelle insite al proprio interno. Secondo Worms, l'Europa democratica è un modello cosmopolitico che può far progredire la democrazia interna, ovvero le relazioni tra Stati. L'ostacolo sta in ciò che egli definisce il "paradosso della cosmopolitica", ovvero nel fatto che più la cosmopolitica diventa reale, più le barriere sembrano dissolversi, e tanto più si ergono staccati che rendono impossibile realizzare il suo ideale. Per questo servono istituzioni europee all'altezza del compito, enti di ricerca che raccolgano la sfida del vitalismo critico. In altre parole, un simile progetto istituzionale deve portare avanti una critica delle istituzioni come critica del discorso pubblico e politico; deve essere multidisciplinare; e, infine, impostare una critica non soltanto interna ma transnazionale. E in questa direzione, volta alla creazione di una rete istituzionale – di cui il presente incontro, secondo Worms, è già una concreta testimonianza –, si sta muovendo da qualche tempo il seminario "Actualité Critique Européenne" da lui diretto.

Esposito, a sua volta, ha discusso l'esistenza dell'Europa come soggetto politico e, invece di partire dal carattere europeo della tradizione filosofica occidentale, rovesciando la questione, si è soffermato innanzitutto sul carattere filosofico dell'Europa.

Egli è partito così da un rilievo di fondo: l'Europa nasce da una mancanza, apparentemente negativa, quella di confini geografici netti, come invece è per l'Asia; mancanza che ha, però, prodotto la sua "autocoscienza". Infatti, convocando Hegel,

Esposito colloca nelle guerre delle città greche contro l'impero persiano il momento fondativo della dialettica tra filosofia e politica, che costituisce e connatura la tradizione europea. Prolungando la riflessione elaborata in *Da fuori. Un pensiero per l'Europa*, egli ha rintracciato quindi la radice della tradizione filosofica nella originaria e irriducibile relazione tra filosofia e politica che si sviluppa già nella *polis* greca. Il carattere filosofico della tradizione europea ha, perciò, una connotazione specificatamente politica, in quanto rivendicazione di una forma di 'vita politica', ovvero della 'vita nella *polis*'. Tuttavia, Esposito non ha mancato di notare che la storia consumata dall'Europa è stata sovente contraddittoria rispetto alle forme di pensiero che l'hanno accompagnata, ed anzi molto spesso attraversata da conflitti tra i territori. Quali quelli che andranno a formare gli Stati-nazione. E' nato in questo contesto la "questione dello spazio" – altro filo conduttore della dialettica tra filosofia e politica – nella misura in cui la delimitazione di uno spazio si produce sempre in relazione ad un potere che instaura così la propria sovranità. Ma la storia europea va vista nella direzione di uno sguardo sagittale di lungo periodo. A partire dalla cristianità, come prima "koiné europea", passando poi alla scoperta dell'America che ha permesso di uscire e vedere "da fuori" il territorio europeo, per poi arrivare all'Illuminismo che porterà alla Rivoluzione Francese – tutti momenti necessari per la costituzione politica e filosofica dell'Europa. E ripercorrendo la storia europea attraverso i pensatori che essa ha prodotto, Esposito si è soffermato infine sul Novecento e sulla crisi di pensiero in cui è entrato il continente. Come a suggerire una sorta di specularità tra crisi filosofica e crisi politica – quale quella che, più che mai, si è manifestata con i due conflitti mondiali.

Ancora oggi, l'esistenza dell'Europa oscilla tra la mancanza di un vero e proprio soggetto politico e il processo di soggettivazione in corso che va ben oltre i singoli Stati. Se l'attuale crisi europea – testimoniata da vicende come il tentativo di uscita della Grecia o la spinosa questione della Brexit (che a oggi ancora non sembra risolversi) – sia una crisi di sovranità è una questione che procede parallelamente alla definizione di un popolo europeo. Ma anch'esso ad oggi mancante. Donde la risposta regressiva dei nuovi nazionalismi.

In breve, secondo Esposito l'Europa sta attraversando una *triplice crisi: economica*, avviata ormai da più di un decennio; *istituzionale*, legata al raggiungimento di un'unità organica non ancora realizzata; *biopolitica*, che mina la vita individuale e collettiva della comunità. Questi tre aspetti fanno parte di una crisi più generale, quella della democrazia di fronte al modello neoliberale. Tuttavia, osserva il filosofo italiano, sono stati proprio i momenti critici della storia europea, che dapprima hanno rappresentato una minaccia, ad aver portato l'Europa alla sua configurazione attuale. Vi è dunque una positività, sempre insita nella crisi stessa, che può emergere e che deve essere assecondata, dal momento che le condizioni materiali per "fare l'Europa" sono a portata di mano e l'unificazione delle politiche sociali, di accoglienza, del sistema di sicurezza sono tutte cose realizzabili. Esposito, perciò, di fronte al collasso del paradigma liberal-democratico, auspica l'attuazione di quello che definisce un "piano Marshall europeo", che però sia il frutto di una pianificazione interna e condivisa, invece di essere imposto dall'esterno. Questo programma ambizioso e all'altezza della congiuntura storica sarebbe in grado non soltanto di ripensare lo spazio europeo e di criticare la distribuzione iniqua della ricchezza, ma anche di iniziare a costituire su questi presupposti il "popolo europeo" stesso.

In conclusione, Frédéric Worms e Roberto Esposito sono parsi condividere un'analogia preoccupazione per la vita biologica, sociale e politica dell'Unione

Europea, che si mostra innanzi tutto nella vita dei suoi cittadini e che non può prescindere da una forma di vita politica che sia concretamente democratica. Worms propende per un progetto culturale e pedagogico incentrato sul sapere, sulla comunicazione e sulla discussione, che le istituzioni di ricerca devono necessariamente portare avanti. Esposito incontra questa esigenza nella definizione di un piano europeo che sia esplicitamente politico, volto alla formazione dell'Europa democratica come comunità di vite e saperi.

Alla luce di questi due preziosi contributi – che attestano l'incontro tra due istituzioni europee di eccellenza e la presa in carico di un medesimo problema – la necessità di costruire un percorso comune di confronto e dialogo si dimostra feconda volontà politica e culturale condivisa.

Taila Picchi